

# Frammenti per pensare

## *Testi antichi e moderni per riscoprire la preghiera e la meditazione personale*

Quelli che seguono sono semplici frammenti, soltanto piccole perle raccolte qua e là lungo i secoli. Non c'è ordine cronologico né logico. Una serie di testi sono tratti dall'antica tradizione cristiana: i monaci del deserto egiziano nel iv secolo (Evagrio Pontico; abba Mosè), un padre siriano (Giacomo di Sarug, fi ne iv-inizio v secolo), il grande Basilio, vescovo di Cesarea e padre della chiesa (iv secolo), lo Pseudo-Macario, monaco in Mesopotamia nel v secolo, e Doroteo, monaco nel deserto di Gaza (vi secolo). Altri testi attingono poi ad alcune figure più vicine ai nostri tempi. Ci sono alcuni ortodossi: Atenagora, patriarca di Costantinopoli (1886-1972); Antoine Bloom (1914), esarca per l'Europa occidentale del Patriarcato ortodosso di Mosca; Kallistos Ware, vescovo di Diokleia, responsabile della parrocchia greco-ortodossa di Oxford; alcuni cattolici: Romano Guardini (1885-1968); Primo Mazzolari (1890-1959), parroco a Bozzolo nel mantovano; il teologo gesuita Henri de Lubac (1896-1991); il cardinal Roger Etchegaray (1922-); il cardinal Carlo Maria Martini (1927-), arcivescovo emerito di Milano; Jean Vanier, fondatore della Comunità dell'Arca (1928-); e ancora Dietrich Bonhoeffer, teologo della chiesa confessante tedesca (1906-1945); Pierre-Yves Emery, fratello della comunità di Taizé; E. Hillesum, ebrea olandese morta ad Auschwitz (1914-1943).

Che cosa accomuna queste parole di autori così diversi, così lontani nello spazio e nel tempo? L'essere eco dell'unica Parola. Abbiamo bisogno di essere aiutati ad ascoltarla, a ruminarla nel cuore, a tradurla giorno dopo giorno nelle nostre vite. Precisamente a questo ci aiutano le parole dei santi e dei testimoni della chiesa di Dio. Così che possiamo riscoprire un breve spazio per la meditazione o la preghiera, di cui abbiamo perso l'abitudine, approfittando magari di un periodo di vacanza o di riposo.

### **1. Disarmarsi**

I poveri in spirito sono coloro che hanno cessato di vedere nel loro 'io' – individuale o collettivo – il centro del mondo per vederlo in Dio e nel prossimo. Si spogliano di ogni cosa, di se stessi al limite. E ricevono di momento in momento la loro esistenza da Dio come una grazia. O ancora – lasciatemi adoperare il linguaggio della guerra. Mi piace quel gergo: faccio la guerra, vado all'assalto; è così che mi provo a vivere. Ma la guerra, la faccio a me stesso, per disarmarmi. Per lottare efficacemente contro la guerra, contro il male, bisogna volgere la guerra all'interno, vincere il male in noi stessi. Si tratta della guerra più aspra, quella contro se stesso. E quanto nazionalismo in questa guerra! Bisogna riuscire a disarmarsi. Io questa guerra l'ho fatta. Per anni ed anni. È stata terribile. Ma ora, sono disarmato. Non ho più paura di niente, perché «l'amore scaccia la paura» (1 Gv 4,18). Sono disarmato della volontà di spuntarla, di giustifiarmi alle spese degli altri. Non sono più all'erta, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. O piuttosto, non migliori, ma buoni. Lo sapete, che ho rinunciato al comparativo... Ciò che è buono, vero, reale, dovunque sia, è sempre il migliore per me. Perciò non ho più paura. Quando non si possiede più niente, non si ha più paura. «Chi ci separerà dall'amore del Cristo?»: Rm 8,35 (ATENAGORA, *Chiesa ortodossa e futuro ecumenico. Dialoghi con Olivier Clément, Morcelliana, Brescia 1995, 208s.*).

### **2 - Tutto il cristianesimo è qui**

Il cristianesimo è la vita in Cristo. E il Cristo non si ferma mai alla negazione, al rifiuto. Siamo noi che abbiamo caricato l'uomo di tanti fardelli! Gesù non dice mai: «Non

farai. Non si deve fare». Il cristianesimo non è fatto di proibizioni: è vita, fuoco, creazione, illuminazione. Il cuore può cambiare nella fiducia. Allora, poco per volta, la vita del Risorto affluisce in noi. Ricordatevi: Gesù è invitato da un fariseo (cfr. Lc 7,36-50). Entra una cortigiana portando un vaso di alabastro colmo di unguento. Si getta ai piedi di Gesù, li bagna di lacrime, poi li asciuga coi suoi capelli, li abbraccia e li unge di nardo. Il fariseo pensa che se Gesù fosse davvero un profeta saprebbe che quella donna è una peccatrice. E Gesù gli racconta la storia di due debitori: l'uno doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Il creditore rimette ad entrambi i loro debiti. «Quale dei due, domanda Gesù, lo amerà di più?». E il fariseo non può che rispondere: «Quello a cui più è stato condonato». Allora Gesù gli enumera tutte le prove d'amore che quella donna gli ha dato – lacrime, capelli, baci e profumo. E conclude: «Perciò ti dico che le sono perdonati molti peccati, perché ha molto amato».

Perché lei ha molto amato.

Perché Lui ha molto amato.

Tutto il cristianesimo è qui.

E la donna adultera... (cfr. Gv 8,1-11). Gesù scriveva sulla sabbia. Nessuno osò gettare la pietra. «Va' e non peccare più». Chi scopre di essere molto amato, comincia a uscire dalla sua cattiva solitudine, dall'isolamento. Cessa di odiare se stesso. Qualcuno lo accetta. Ha un amico segreto. Entra nell'irradiamento della risurrezione, e poco a poco la sua vita si edifica nell'umiltà e nella fiducia, non a colpi di interdizioni, che modificano solo in superficie senz'altro risultato che di far passare il male da un piano a un altro, ma partendo dal cuore, partendo dal centro... Il pentimento, la metánoia, sta appunto in questo rivolgimento a partire dal centro, in questo cuore rivolto verso il niente che d'un tratto, in un grido di fede, si volge a Dio (*ATENAGORA, Chiesa ortodossa e futuro ecumenico. Dialoghi con Olivier Clément, Morcelliana, Brescia 1995, 156s.*).

### **3 - Questo ti chiede l'evangelo!**

Tu chiami il Padre dei cieli «Padre nostro»;

allora mostra di assomigliare al Figlio unico.

Gesù, il Figlio di Dio, ha mutato l'acqua in vino:

tu cambia l'ostilità in pace e imitalo...

Tu che sei in collera e detesti tuo fratello,

vieni, dimmi:

Che cosa ti ha fatto?

Perché ti è così difficile fare la pace con lui?

Tuo fratello è stato davvero ingiusto verso di te?

Contempla Dio: sono stati ingiusti verso di lui.

Tuo fratello ti ha davvero schiacciato?

Dio stesso è stato schiacciato e ha accettato!

Tuo fratello ti ha insultato,

ti ha detto parole malvagie, ti ha ingannato,  
ma il Figlio di Dio ha sopportato la croce  
senza detestare nessuno.

Tu che sei fratello del Figlio unico,  
se non ami tuo fratello, non puoi dire: «Padre nostro».

Perdona al fratello che ti ha fatto del male.

Affrettati a fare pace con lui.

Tu, tu ascolti l'evangelo.

E allora? Questo ti chiede l'evangelo!

*(GIACOMO DI SARUG, Cantico dell'amore, Qiqajon, Magnano - Bose 1991, 15s.).*

#### **4 - Dopo la 'metà della vita'**

Se la crisi della «metà della vita» è positivamente superata, nasce allora la figura di vita dell'uomo giunto a una lucida consapevolezza della realtà. Tale figura di vita è caratterizzata dal fatto che l'uomo vede e accetta ciò che si chiama limite, ossia le ristrettezze, le insufficienze e le miserie dell'esistenza umana. Con questo egli non viene a definire l'ingiustizia, il male e la volgarità come aspetti del bene; né pretende di emendare il disordine, la sofferenza, i vicoli ciechi in cui s'imbatte l'esistenza; e neppure dichiara ricchezza ciò che è povertà, o verità ciò che è apparenza, o reale ciò che è infondato. Tutto questo è visto, ma è 'accettato' nel senso che le cose stanno così e che bisogna capacitarsene. Non smette di lavorare, continuando anzi fedelmente le opere intraprese; vi è costretto dalle esigenze della famiglia, della professione, della collettività, verso le quali si sente vincolato da obblighi. Anzi, svolge il lavoro con la stessa correttezza di prima, nonostante tutti i fallimenti, perché è nel lavoro stesso che sta il senso del dovere, e ricomincia sempre daccapo i tentativi di organizzare e di aiutare, perché è conscio che le azioni umane, in apparenza vane, generano gli impulsi, non controllabili singolarmente, che conservano l'esistenza umana, peraltro così profondamente minacciata. In questo atteggiamento sta molta disciplina e molta rinuncia: un coraggio che non ha tanto il carattere dell'audacia, quanto quello della risolutezza (*R. GUARDINI, Le età della vita, Vita e Pensiero, Milano 1986, 55s.*).

#### **5 - Il dono della meraviglia**

Il dono della meraviglia è indispensabile a una qualità di vita semplicemente umana, ma, in maniera più necessaria ancora, esso costituisce una dimensione della fede stessa, e anzitutto una dimensione dello sguardo che la fede posa sul prossimo per amarlo. La meraviglia cosciente e voluta sarà l'antidoto contro la nostra inclinazione spontanea a sospettare il male negli altri. Ora, quel sospetto, con la critica che ne deriva, e la diffidente coltà di sopportare il prossimo, sono spesso in rapporto, senza che lo sappiamo, con quel tal difetto che ci rifiutiamo di vedere in noi, con quell'aspetto della nostra personalità che detestiamo e rinneghiamo, con quella debolezza che ci fa arrossire. La nostra critica in

questo caso non è che un'inconsapevole autodifesa... Sopportare gli altri implica la capacità di sopportare se stessi e la possibilità di ammirare l'altro suppone la libertà di provare meraviglia non certo di se stessi, ma dell'opera di Dio in noi e del suo paziente amore a nostro riguardo (*P.-Y. EMERY, Le don de l'émerveillement, in Collectanea Cistercensia 3 [1977] 198*).

## **6 - Che cosa è tuo?**

Chi è l'avarò? Chi non si accontenta del sufficiente. Chi è il ladro? Chi sottrae ciò che appartiene a ciascuno. E tu non sei avaro? Non sei ladro? Ti sei appropriato di quello che hai ricevuto perché fosse distribuito. Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato ladro, chi non veste l'ignudo pur potendolo fare, quale altro nome merita? Il pane che tieni per te è dell'affamato; dell'ignudo il mantello che conservi nell'armadio; dello scalzo i sandali che ammuffiscono in casa tua; del bisognoso il denaro che tieni nascosto sotto terra. Così tu commetti ingiustizia contro altrettante persone quante sono quelle che avresti potuto aiutare (*BASILIO DI CESAREA, Che cosa è tuo?, Testi dei padri della chiesa 47, Qiqajon, Magnano - Bose 2000, 20s.*).

## **7 - Veglia su di te**

Veglia su te stesso; veglia cioè non su quello che è tuo, o su quello che sta attorno a te, ma su te stesso soltanto... Credo che colui che ha dato la legge sia ricorso anche a quest'ammonimento: «Veglia su di te» anche per sradicare un'altra passione; poiché ciascuno di noi è più facilmente incline a interessarsi delle cose altrui invece che a meditare sulle proprie, affinché non abbiamo ad ammalarci di questa malattia, ci dice: «Smetti di interessarti della cattiveria del tale o del tal altro; non dar tempo ai tuoi pensieri di esaminare le debolezze altrui, ma veglia su di te, cioè volgi l'occhio dell'anima a scrutare te stesso». Molti infatti, secondo la parola del Signore, osservano la pagliuzza nell'occhio del fratello e non vedono la trave che è nel proprio (cfr. Mt 7,3) (*BASILIO DI CESAREA, Veglia su di te, Testi dei padri della chiesa 6, Qiqajon, Magnano - Bose 1993, 19s.*).

## **8 - Creature creatrici**

Credere nel Creatore e vivere come creature vuol dire firmare un patto di simpatia e solidarietà con tutto il creato, malgrado i fallimenti e le violenze diluviane che ci sommergono. Ogni essere creato corrisponde a una parola creatrice. Colui che vive dell'Amore creatore è convinto che in ogni cosa e in ogni uomo, in ogni istante, vi sia un principio, vi sia qualcosa di nuovo; costui confida nel futuro e vi partecipa appassionatamente. Credere nel Creatore e vivere come creature è riconoscere che siamo delle 'creature creatrici' perché dotate di libertà, creatrici fin dall'inizio del nostro destino. Dio ci affida il compito di perfezionare la sua opera; e lo spazio intermedio tra questa creazione incompiuta e la sua perfezione divina è il campo illimitato aperto alla libertà e

che fonda la dignità umana (R. ETCHEGARAY, *La responsabilità cristiana in un periodo di crisi*, in AA.VV., *Basilea: giustizia e pace*, EDB, Bologna 1989, 81).

## **9 - Santi nascosti**

I cristiani migliori, i più autentici e vivi, non si collocano necessariamente, e neppure generalmente, tra i sapienti o tra le persone più abili. Né tra gli intellettuali, né tra gli uomini politici, né tra i detentori del potere o della ricchezza, né tra le 'autorità sociali'. Di conseguenza, la loro voce si fa sentire raramente nei crocicchi delle strade o sulla stampa, i loro atti non hanno, d'ordinario, risonanza e non tengono occupata la gente. La loro vita è nascosta agli occhi del mondo, e se giungono a notorietà ciò avviene eccezionalmente, in una cerchia ristretta, o solo più tardi. Nella chiesa stessa spesso essi passano quasi inosservati, e il cristiano in vena di criticare li ignorerà in buona fede, benché essi si trovino magari proprio accanto a lui... Sono nondimeno questi uomini, più di tutti gli altri, a far sì che la nostra terra non sia un inferno (H. DE LUBAC, *Paradossi e nuovi paradossi*, Paoline, Milano 1965, 106).

## **10 - La cesta forata**

Una volta a Scete un fratello peccò; i padri, radunatisi in consiglio, mandarono a chiamare abba Mosè. Ma poiché non voleva venire, il presbitero gli mandò a dire: «Vieni, la gente ti aspetta». Egli allora si levò e venne, caricandosi sulle spalle una cesta forata, piena di sabbia. Quelli che gli erano andati incontro gli dissero: «Che cos'è questo, padre?». L'anziano rispose: «Sono i miei peccati che scorrono via dietro di me senza che io li veda e oggi sono venuto a giudicare i peccati altrui». Udendo queste parole, non dissero nulla al fratello, e lo perdonarono (*Detti dei padri del deserto, collezione alfabetica: Mosè 2*, in *Detti editi e inediti dei padri del deserto*, Qiqajon, Magnano - Bose 2002, 236).

## **11 - Sbarra le tue orecchie alla maldicenza**

Quando si ama ascoltare le critiche mosse a un altro, si è in due a collaborare con due spiriti che insieme cospirano: infatti l'ascolto della maldicenza cospira con la maldicenza, e questi vizi, che si compiacciono l'uno dell'altro, portano alla rovina del cuore. Sbarra le tue orecchie alla maldicenza per non peccare doppiamente con esse, abituando te stesso a una terribile passione e non ponendo freno a una malefica loquacità. Colui che ama criticare saccheggia l'anima di coloro che sono migliori di lui, trapassando il loro udito, devastato dalle calunnie; chi fugge dalla lingua ingiuriosa del suo vicino, mette in fuga anche la propria tendenza a insultare. Chi offre le sue orecchie compiacenti al maldicente succhia attraverso di esse il veleno di una fi era. Il tuo orecchio non gusti questa amara bevanda, perché tu non finisca per offrirla a tua volta a un altro. Non lasciare che il tuo orecchio sia sedotto dalla magia della maldicenza, altrimenti, venduto a una passione,

diventerai servo di molte passioni (EVAGRIO PONTICO, *La tempesta dei pensieri* 16, *Testi dei padri della chiesa* 77, *Qiqajon, Magnano - Bose 2005, 28s.*).

## **12 - Nel bisogno**

È una sensazione singolare quella di aver bisogno dell'aiuto degli altri per qualsiasi cosa. Ma in ogni caso, di questi tempi si impara a diventar riconoscenti ed è da sperare che sia una cosa che non dimenticheremo mai. Nella vita normale spesso non ci rendiamo affatto conto in genere che l'uomo riceve infinitamente di più di quanto dia, e che soltanto la gratitudine rende davvero ricca la vita. Si sopravvaluta facilmente l'importanza del proprio agire e fare, rispetto a ciò che siamo diventati solo grazie agli altri (D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere. Edizione critica, Queriniana, Brescia 2002, 145*).

## **13 - Il perdono cristiano**

La misericordia evangelica non può mai essere confusa col 'buonismo'.

Il mistero della divina misericordia, infatti, non vuole lasciare la porta aperta al male; quando viene rivelato nella sua interezza, invita alla conversione, al bene da farsi con maggiore dedizione. La predicazione della misericordia cristiana non è quindi mai un incitamento al lassismo; essa si coniuga con una detestazione forte, totale, assoluta di ogni male, in qualunque sua manifestazione. Il perdono cristiano deve somigliare a quello di Dio Padre che perdona tutto e sempre. Grazie alla coscienza che, come cristiani, abbiamo del perdono divino per la nostra colpa, possiamo esprimere la nostra capacità di perdonare. Il perdono è riconoscimento dell'ampiezza del male e trasformazione di esso attraverso un'azione creativa positiva. È ciò che Dio compie appunto in noi quando ci perdona ed è ciò che noi, avendo sperimentato l'amore perdonante di Dio, ci sforziamo di fare con gli altri nella vita quotidiana, diventando così operatori di giustizia e di riconciliazione attorno a noi (C.M. MARTINI, *Sulla giustizia, Mondadori, Milano 1999, 94s.*).

## **14 - Pagani o cristiani?**

Si può essere pagani anche sotto insegne cristiane, e irreligiosi anche se tutori di cose di religione. Batte una strada pagana chi accetta le disuguaglianze sociali come fatalità che vanno mantenute con ogni mezzo per il bene comune, con la conseguente supremazia di questi o quegli individui, di questa o quella comunità. Noi riconosciamo una gerarchia di valori personali e collettivi, ove il primo stia come colui che serve. È pagano nell'anima chi accetta l'ingiustizia e l'oppressione col segreto proposito di riuscire a mettersi tra i privilegiati e gli oppressori; chi ha paura di ogni voce libera e di ogni sentimento di pietà; chi crede nell'ordine senza chiedersi se l'ordine non è piuttosto un disordine costituito; chi esalta il dovere per il dovere, senza por mente se sia sorretto o no da un fondamento etico... Poiché abbiamo fede nella Provvidenza che dispone uomini e avvenimenti

secondo un ordine che sfugge al nostro corto vedere, noi non ci crediamo dispensati dal lavorare con responsabilità nostra, né ci rifiutiamo di camminare con chiunque ha rettitudine d'intenti e di opere. È finito il tempo di fare lo spettatore, sotto il pretesto che si è onesti e cristiani (*P. MAZZOLARI, Impegno con Cristo, EDB, Bologna 2007, 70s.*).

### **15 - Un piccolo pezzo di te in noi stessi**

Preghiera della domenica mattina. Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano; davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini (*E. HILLESUM, Diario. 1941-1943, a cura di J.G. Gaarlandt, Adelphi, Milano 1985, 169*).

### **16 - L'irrilevanza delle emozioni**

Nel nostro sforzo di cercare di pregare, le emozioni sono pressoché irrilevanti; quel che dobbiamo portare a Dio è la nostra determinazione piena e ferma a essergli fedeli e a sforzarci di farlo dimorare in noi. Dobbiamo ricordare che frutto della preghiera non è questo o quello stato emotivo, ma un cambiamento profondo nell'insieme della nostra persona. Noi aspiriamo a esser resi degni di stare davanti a Dio e di concentrarci alla sua presenza rivolgendoci a Dio tutti i nostri desideri, e aspiriamo a ricevere forza, coraggio, tutto ciò di cui abbiamo bisogno perché la volontà di Dio si compia in noi. Che si compia in noi la sua volontà dovrebbe essere l'unico scopo della nostra preghiera, ed è anche il criterio per discernere se stiamo pregando in modo corretto. La buona preghiera non è data da una sensazione mistica o dalle nostre emozioni (*A. BLOOM, La preghiera giorno dopo giorno, Qiqajon, Magnano - Bose 1995, 65*).

### **17 - Solitudine e condizione umana**

Ognuno di noi porta in sé una ferita e una piaga. È la piaga della nostra solitudine che cerchiamo di fuggire attraverso l'iperattività, la televisione e mille altre cose. Si fa fatica a restare soli. Alcuni entrano in comunità credendo di guarire così questa piaga. Saranno delusi. Finché si è giovani, si è capaci di coprire questa insoddisfazione sotto il dinamismo della generosità. Si fugge il presente proiettandosi nell'avvenire, con la speranza che domani tutto andrà meglio. Ma quando, verso i quarant'anni, l'avvenire diventa passato, e

si porta sempre dentro di sé questa piaga di insoddisfazione, si rischia di scoraggiarsi rendendosi conto che non ci sono più grandi e nuovi progetti per l'avvenire. E inoltre si portano nella carne tutte le stanchezze e le colpe del passato. Finché non si è scoperto che questa piaga è inerente alla condizione umana e che si tratta di camminare con essa, si rischia di fuggirla. La si può accogliere quando si scopre che Dio ci ama così come siamo e che lo Spirito santo in modo misterioso abita al cuore di questa piaga (*J. VANIER, La comunità luogo del perdono e della festa, Jaca Book, Milano 2007, 163*).

## **18 - Qui e ora**

Vigilanza significa, tra le altre cose, essere presenti dove siamo, in questo specifico punto nello spazio, in questo particolare momento del tempo. Troppo spesso tutti noi siamo divisi e dispersi; viviamo non in allerta nel presente, ma con nostalgia nel passato, o con timore e illusione nel futuro. Poiché ci viene chiesto di progettare responsabilmente il futuro – vigilanza è l'opposto di irresponsabilità – dobbiamo pensare al futuro solo per quanto dipende dal momento presente. L'ansietà per remote possibilità che stanno del tutto al di là del nostro controllo immediato è puro spreco delle nostre energie spirituali. Chi sa vigilare si raccoglie nel 'qui' e 'ora'. Egli è colui che coglie il *kairós*, il momento decisivo dell'occasione favorevole... Come insegna Maestro Eckhart: «Colui che riesce sempre ad accettare il momento presente, in lui davvero Dio genera senza posa il Figlio suo» (*K. WARE, Dire Dio oggi, Qiqajon, Magnano - Bose 1998, 183s.*).

## **19 - Finché sono piccole**

Un giorno un santo monaco se ne stava con i suoi discepoli in un posto in cui c'erano molti cipressi di varia grandezza, piccoli e grandi. L'anziano monaco disse a uno dei discepoli: «Strappa questo cipresso». Era un alberello molto piccolo e il fratello lo strappò subito con una mano sola. L'anziano gli indicò un altro cipresso più grande del primo e gli disse: «Strappa anche questo». Quello lo scosse con le due mani e lo strappò. L'anziano gliene indicò un altro ancora più grande ed egli riuscì a strappararlo con più fatica. Gliene indicò un altro ancora più grande, il discepolo si mise a scuoterlo a lungo e, con grande fatica e sudore, riuscì a sradicare anche quello. Infine l'anziano gliene indicò un altro più grande ancora e il discepolo, nonostante tutti i suoi sforzi, non riuscì a strappararlo. L'anziano, vedendo che non riusciva, ordinò a un altro fratello di alzarsi e di aiutarlo e così, in due, riuscirono a strappararlo. «Ecco, così avviene anche per le passioni, fratelli – disse allora l'anziano ai suoi discepoli –. Finché sono piccole, se vogliamo, possiamo estirparle facilmente. Ma se non prestiamo loro attenzione perché sono piccole, si rafforzano e quanto più si rafforzano tanto più dobbiamo faticare per riuscire a toglierle. Se poi si sono rafforzate contro di noi, non riusciremo più a estirparle nonostante tutti i nostri sforzi a meno che non vengano in nostro aiuto i santi che, dopo Dio, hanno cura di noi» (*DOROTEO DI GAZA, Scritti e insegnamenti spirituali 11,115, Paoline, Roma 1980, 166*).



## **20 - Non nelle sembianze e nell'aspetto esteriore**

Altro è il mondo dei cristiani, il loro modo di vivere, di pensare, di parlare e di agire, e altro è il modo di vivere, di pensare e di agire degli uomini del mondo... La diversità dei cristiani non sta dunque nelle sembianze e nell'aspetto esteriore, anche se molti ritengono che in questo consista l'identità propria dei cristiani e la differenza tra loro e il mondo, nelle apparenze e nell'aspetto, ma si ritrovano poi simili al mondo quanto al cuore e ai pensieri perché, al pari di tutti gli uomini, sono agitati e instabili nei loro pensieri, mancano di fede, sono confusi, turbati e timorosi. E se pure differiscono dal mondo per aspetto, sembianze e per talune opere esteriori, tuttavia nel profondo del cuore sono avvinti dai lacci terreni, non hanno in cuore la quiete che viene da Dio e la pace celeste dello Spirito, poiché non le hanno richieste a Dio e non hanno creduto di poterle ottenere. La nuova creazione dei cristiani differisce da tutti gli uomini del mondo perché ha rinnovato le profondità del cuore, perché possiede la pace dei pensieri, l'amore per il Signore e la passione celeste (*PSEUDO-MACARIO, Omelie spirituali, Collezione II, Qiqajon, Magnano - Bose 1995, 107*).